

Luca 6,27-36

I. La regola d'oro

«Come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro». È la norma della reciprocità che costituisce la base della convivenza umana. La si trova in molte (tutte?) tradizioni spirituali dell'umanità ed è davvero preziosa, "aurea", uno dei tesori dell'umanità, perché costituisce la possibilità dell'innalzamento dell'umanità dal semplice livello della sopravvivenza a quello della vita sociale, dalla condizione di necessità all'idea della libertà, dalla legge del più forte all'idea del diritto. È un frutto prezioso della cultura e non è per nulla scontato. È la base della convivenza civile, ma non ne è la sua forma elementare. Il funzionamento minimo, più semplice e "naturale" è *mors tua vita mea*. Qui invece ci si apre, ci si innalza a considerare che il tuo desiderio di vivere sia legittimo quanto il mio e a scoprire e scommettere che la cooperazione anziché la competizione siano la migliore garanzia. È veramente una vetta raggiunta dallo spirito umano, nelle sue espressioni più alte. A noi forse può sembrare quasi scontato, tanto è un dato acquisito – o così almeno crediamo – o per lo meno tanto è una massima ripetuta. Ma non vi è nulla di scontato: basti pensare a tutta la violenza che questa regola ha risparmiato, nei pochi e imperfetti momenti e modi in cui è stato messa in pratica; basti pensare a quanto è inquinata la nostra vita, ad esempio in questa città, dalla mancanza di questa considerazione dell'altro. Quanti comportamenti, dettati da un egoismo miope, finiscono per nuocere a tutti! *Mors tua vita mea...* mica tanto!

II. La motivazione cristiana

Il cristianesimo partecipa di questo tesoro dell'umanità, non solo perché fa bene ai cristiani come agli altri, ma anche perché ne è indubbiamente promotore, almeno nella misura in cui è fedele ai suoi testi fondatori e non pronò agli interessi umani e alle seduzioni del potere. Questa idea faceva certamente parte dell'insegnamento di Gesù (che parlava però, coerentemente con la sua identità ebraica, di *amore del prossimo*) e ha fatto certamente parte della predicazione dei primi discepoli, che hanno trovato, ad esempio nella filosofia greca, la formulazione dello stesso concetto e l'hanno utilizzata nell'opera missionaria. Anche oggi, l'esistenza di convergenze su questo punto, anche se difficili e parziali, tra le diverse tradizioni spirituali, costituisce una buona possibilità per il dialogo.

Questa comunanza è certamente una cosa positiva, ma non deve farci perdere di vista la *specificità* del cristianesimo, che sullo sfondo di questo patrimonio comune dell'umanità, traccia una prospettiva che va oltre. L'Evangelo è una pietra preziosa incastonata nella regola d'oro. Perché comincia prima e arriva più in là. La regola d'oro si fonda e funziona sulla reciprocità: faccio del bene nella speranza di ricevere altrettanto. Bene. Eventualmente lo faccio con la speranza che da questo derivi il bene di tutti. Ottimo. Ma dato che siamo di natura egoisti o almeno a rischio di esserlo – ragione per cui esiste la regola d'oro – cosa succede se poi la reciprocità non c'è? Su che cosa baserò le mie azioni e le mie speranze per il mondo? Nella visione cristiana la regola d'oro funziona invece secondo la *gratuità*, il dono gratuito. E per questo comincia prima e arriva più in là. Non perché i cristiani siano più bravi o più buoni degli altri – se questa fosse la speranza cristiana, potremmo fare che chiudere bottega! La differenza sta in questo: i cristiani e le cristiane, per i quali come tutti il proprio bene è la condizione per poter far bene agli altri, sanno di aver già trovato il loro bene, di averlo già ricevuto, *gratuitamente* da Dio, prima che potessero fare qualsiasi cosa. E dunque possono, prima e senza l'aspettativa di ricevere alcunché in cambio, possono impegnarsi per il bene altrui, gratuitamente. Noi esseri umani possiamo amare quando – se – siamo stati amati. Noi umani cristiani di poter amare perché sappiamo di essere amati da Dio. Dio ama, prima e a prescindere da tutto, tutta l'umanità; chi per questo si riconosce amato, amata, può amare tutta l'umanità a prescindere da tutto. Questo è il tesoro che l'ebraismo porta all'umanità e che l'ebreo Gesù ha offerto in modo particolare.

III. Il tesoro particolare del cristianesimo

Dentro questo tesoro c'è un gioiello che è proprietà particolare di Gesù e che gli ha affidato al cristianesimo. Non l'amore del prossimo, come spesso diciamo espropriandolo all'ebraismo, dal quale attraverso Gesù l'abbiamo ricevuto. Ciò che Gesù ci ha affidato in modo particolare, che non si era mai sentito prima, è l'amore *per i nemici*. Non il rispetto per il nemico nonostante tutto, non la pietà quando si trova nel bisogno, non il riconoscimento della sua umanità al di là dell'inimicizia, non queste cose che sono preziosissime e già difficilissime da vivere sul serio. Gesù ha insegnato *l'amore* per i nemici. E non per i nemici per modo dire, non per il vicino rumoroso, il collega con cui sono in competizione, l'amico invidioso, no. I nemici che Gesù ha insegnato ad amare sono i suoi aguzzini, sono quelli che perseguiteranno, incarcereranno e non di rado uccideranno i suoi discepoli con le esecuzioni nell'impero romano del primo secolo o i linciaggi negli Stati Uniti degli anni '50 e '60, quelli che hanno ucciso gli apostoli come Stefano e come Martin Luther King jr.

Questi, dico, sono quelli che Gesù ha insegnato ad amare, che il Signore ha comandato di amare. Rinunciando alla rappresaglia e alla vendetta, che sono il lato oscuro e violento della reciprocità. Scegliendo di resistere in maniera non violenta, *preferendo* la morte all'uso della violenza. Così ci hanno insegnato a *preferire* i nostri nemici a noi, per uscire dal sistema della reciprocità con un atto di straordinaria, immensa generosità, gratuità.

L'amore di cui parla Gesù ha infatti qualcosa del preferire, del mettere al primo posto. È l'iniziativa disinteressata che va incontro ai bisogni dell'altro. C'è in questo un'idea sostanzialmente positiva dell'essere umano, secondo la quale il male che si causa viene dal male che si è subito, la violenza che si agisce da quella che si è subita, l'aggressività da ciò di cui si è stati privati. Questa dinamica ha degli effetti potenzialmente spaventosi, ma esserne consapevoli mostra la possibilità di sradicare il male all'origine. Innanzitutto permette di smontare le immagini che ci facciamo del nemico e lo mostra come un altro come me, che ha dei bisogni come me e proprio questo è ciò che ci mette in conflitto. Lo sguardo si sposta quindi dall'ostilità alle sue cause: fragilità, paura, bisogno, sofferenza. Con questa consapevolezza si può prendere l'iniziativa di cedere, dell'atto di grande forza e molto coraggioso di cedere, di avvicinarsi disarmati, disarmando così la paura e interrompendo la spirale senza fine della reazione violenta, senza indebolire nessuno e rendendo possibile il dialogo.

A voi che ascoltate, a noi che ascoltiamo, Gesù dice: «amate i vostri nemici». Ce li abbiamo in mente dei nemici, ne sono certo. Di quelli che minacciano la nostra vita, la nostra convivenza, che ci minacciano apertamente, quelli che odiamo e che vorremmo sparissero o che vorremmo far sparire dalla faccia della terra. Quelli a cui guardiamo con un misto di rabbia, paura e disprezzo. Quelli che malediciamo perché con la loro semplice esistenza insultano tutto ciò in cui crediamo. Ecco prendiamo uno di quelli mettiamolo bene a fuoco e domandiamoci come amarlo. Se amare è l'iniziativa disinteressata che va incontro ai problemi dell'altro e se sono i suoi problemi a fare dell'altro il nostro nemico, domandiamoci qual'è il suo problema che aspetta soluzione? Qual'è il suo bisogno insoddisfatto? Domandiamocelo, ma su serio, ovviamente non vale dire che il suo problema è esistere e la soluzione è eliminarlo, come oggi molti dicono e molti, in maniera comprensibile ma non accettabile, rispondono. E non significa neanche accettare o giustificare il suo comportamento e le sue idee nocive, né sposare la sua soluzione. Significa invece capire di cosa ha bisogno per essere veramente liberato, anche da se stesso. Domandiamocelo, domandiamoci sul serio che cosa possiamo fare noi per il nostro nemico. E poi poniamocelo come obiettivo principale, come primo compito della lista, non per avere noi lo stesso o qualcosa in cambio, ma perché riconosciamo che lo stesso ha fatto il Signore con noi e per questo ci ha insegnato a fare così.

Amen